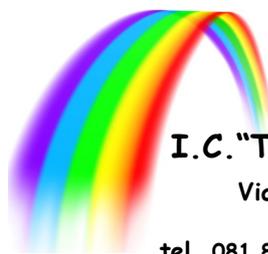




DE ROSA

magazine

«Parola...alle parole»



I.C. "Ten. Mario De Rosa"

Via Regina Margherita n° 28
Sant'Anastasia - Napoli
tel. 081 8930705 - fax 081 5311492
e-mail : naic8a100b@istruzione.it
pec: naic8a100b@pec.istruzione.it

Periodico della scuola secondaria di 1° grado

EDIZIONE A. S. 2022-23

NUMERO 1

DICEMBRE



*"Amo gli alberi.
Sono come noi.
Radici per terra
e testa verso il cielo!"*

Erri De Luca

La Preside a noi future donne:

“Non permettete a nessuno di impedirvi di sognare”



Volevamo intervistarla e lei ci ha concesso il suo tempo con grande disponibilità. Di seguito la nostra intervista alla Dirigente scolastica, Adele Passaro: *“Mi sento gratificata dal mio lavoro. Ma se sono riuscita a raggiungere questi risultati è stato grazie all’aiuto della mia famiglia”*.

Di Prisco Giovanna Teresa e Liguoro Miriam classe 2^A

Sant’Anastasia 7 dicembre 2022 – Oggi abbiamo intervistato la Dirigente scolastica **Adele Passaro** del 1° Istituto Comprensivo Tenente Mario De Rosa di Sant’Anastasia in merito alla **parità di genere** e alla *manifestazione contro la violenza sulle donne* che si è tenuta nella nostra scuola in data 25 novembre 2022. La Dirigente ci ha accolte con gentilezza e ci ha dedicato un po’ del suo tempo per rispondere alle nostre domande.

Lei è preside di un Istituto Comprensivo e il suo lavoro di oggi darà un grande contributo alla società di domani. Come ci si sente a ricoprire una tale ruolo?

Svolgo il mio lavoro con un grande senso di responsabilità vista l'importanza della professione, e questa responsabilità la affronto con grande spirito di servizio. Io credo nella Scuola e nel fatto che tutti i lavori, come afferma la nostra Costituzione, siano importanti e che concorrano al progresso morale e civile della società. Nessun lavoro come quello effettuato nella Scuola concorre a questo progresso più che mai. Credo che sia la professione più bella del mondo ma anche quella più importante perché forma le future generazioni e può davvero apportare dei cambiamenti. La scuola è importante per l'istruzione ma anche per la formazione al lavoro dei futuri professionisti.



Intraprendere un percorso di studi per diventare Dirigente è sicuramente molto faticoso e pieno di sacrifici. Lei è gratificata dai risultati che ha ottenuto grazie al suo percorso formativo?

Sì, mi sento molto gratificata. È un lavoro che io ho voluto fare e in cui ho creduto, mi sono sacrificata perché dopo la laurea e dopo l'insegnamento sono arrivati gli anni di studio per la dirigenza scolastica. Naturalmente è stato un percorso molto impegnativo specialmente per una donna, anche se oggi si parla di parità di genere è comunque molto faticoso per una donna arrivare a certi risultati perché c'è un peso familiare dove ci sono molte incombenze che spettano alla donna. Se sono riuscita a raggiungere questi risultati è stato grazie all'aiuto della mia famiglia perché la famiglia è una forza che ci può sostenere nel raggiungimento di alcuni obiettivi.

Questo percorso l'ha portata ad avere tante soddisfazioni come la realizzazione della manifestazione che si è tenuta il 25 novembre nel nostro Istituto e che ha avuto come scopo la sensibilizzazione alla non violenza sulle donne. È stato molto complicato organizzare un evento di tale portata?

Nella nostra progettualità, nell'ambito della nostra offerta formativa, l'educazione alla cittadinanza attiva e l'educazione all'affettività hanno un ruolo importantissimo. La violenza sulle donne si combatte tramite dei percorsi di educazione all'affettività durante i quali tutti gli alunni devono imparare a gestire, a capire e a canalizzare le proprie emozioni, e questa manifestazione è stata il coronamento di un percorso formativo svolto nelle classi ed è stato realizzato grazie alla mobilitazione di tante risorse presenti nella scuola. Abbiamo docenti esperti di teatro, di musica, di arte e quindi abbiamo utilizzato l'immagine, la parola, il canto e il suono per creare delle emozioni in grado di sensibilizzare alla non violenza coloro che ne hanno fruito. Si parte dalle scuole e dalla famiglia che insieme possono fare tanto per educare i ragazzi contro la violenza, non solo quella sulle donne ma quella in generale.



DE ROSA È ... DIALOGO

Lei è stata contenta del fatto che il messaggio che voleva comunicare sia stato ascoltato dai professori e dai genitori visto il successo della manifestazione?

Sì, sono stata molto contenta perché i risultati arrivano con dei piccoli passi. Io credo che la scuola sia il più grande centro culturale di un territorio e tutto quello che noi facciamo non deve rimanere all'interno della scuola in un'ottica autoreferenziale ma deve aprirsi al territorio perché la Scuola può promuovere delle azioni educative e formative rivolte a tutto il territorio.



Qual è il consiglio che lei dà a noi ragazze, che in futuro saremo donne, per affrontare una qualsiasi situazione di violenza?

Il primo consiglio che vi do in generale nella vita è quello di seguire sempre le vostre passioni, di credere nei vostri sogni e di non ascoltare coloro che vi dicono che per andare avanti servono raccomandazioni, perché non è vero. Nella vita bisogna impegnarsi per ottenere i risultati.

Per quanto riguarda, invece, la violenza di genere il consiglio che posso darvi è quello di stare molto attente ai segnali negativi che potete cogliere dall'inizio in una relazione. Ad esempio un ragazzo che è aggressivo fin dal primo momento, o eccessivamente geloso, o ancora che cerca di isolarvi dal mondo esterno vi sta lanciando dei messaggi molto chiari di un amore non sano.

Infine preside, lei con chi ci consiglia di parlare nel caso in cui ci dovessimo trovare in una situazione di violenza con un uomo o con qualcuno che possa farci del male fisico o psicologico?

Innanzitutto bisogna parlarne in famiglia e poi, se ci sono gli estremi del caso, rivolgersi immediatamente alle forze dell'ordine. Non tralasciare nulla e non fidarsi di questa persona, specialmente se vi chiede un appuntamento da soli, è fondamentale. Non dimenticate quanti sono i casi di violenza e femminicidio di cui ogni giorno sentiamo parlare; per cui è importante prendere le distanze da chi manifesta un amore non sano.

DE ROSA È... MUSICA

De Rosa “in... canto”, quando la musica diventa una “connessione di cervelli”



Della II E

Grazie alla nostra scuola “Tenente Mario De Rosa” di Sant’Anastasia, possiamo cantare in coro. Non conta chi siamo, se abbiamo soldi, se siamo figli di persone importanti oppure no. Nel coro siamo semplicemente l’uno la spalla dell’altro.

Il significato più profondo di un coro stabile si identifica come puro valore educativo e sociale, dove il coro diventa un mezzo di educazione civile promuovendo il rispetto delle regole, delle istituzioni e dei propri compagni, la funzione psicologica e pedagogica dello stare insieme, per il raggiungimento di un obiettivo per la valorizzazione di ogni talento.

Il progetto “De Rosa in...canto” ci ha offerto la possibilità di impostare la voce, gradualmente, attraverso la lettura, il canto di un testo e qualsiasi altra cosa che riguardi l'utilizzo della voce. Grazie alla guida della professoressa Daniela Manfredi, abbiamo capito che nella crescita la nostra voce cambierà e attraverso lo studio del canto scopriremo quale sarà il nostro timbro. Attraverso questo progetto, moltissimi alunni sono riusciti a esprimersi con la voce, condividendo le proprie emozioni e i propri sentimenti. “Il canto è una connessione di cervelli”, questa la frase di un nostro compagno di classe. È scientificamente provato che il canto migliora il quoziente intellettivo, cantare migliora l'umore, cantare ai bambini sin da piccoli evita eventuali problemi linguistici.

DE ROSA È... MUSICA



I benefici del cantare in un coro, oltre a sviluppare delle capacità interpretative ed espressive e a migliorare la capacità linguistica, hanno degli obiettivi metacognitivi ben precisi: sviluppare la capacità di attenzione e concentrazione.

La nostra scuola "Tenente Mario De Rosa" di Sant'Anastasia ci ha offerto l'opportunità di partecipare a questa attività corale, offrendo la possibilità a tutti gli alunni, senza nessuna distinzione economico-sociale, di poter usufruire dei tanti benefici che la musica e il canto trasmettono. Poter partecipare a delle lezioni di canto corale con docenti esperti, in Italia è molto dispendioso e molti alunni abbandonano anche il solo pensiero di intraprendere lo studio di questa disciplina. Fondamentale è stata la nostra partecipazione alle prime lezioni di canto, per poter imparare la respirazione diaframmatica e scoprire come, attraverso la tecnica del bel canto, è possibile scoprirsi intonati e con una voce squillante. Allontanare il falso mito "degli stonati" è stata una grande vittoria!



Una voce non educata confluisce nella sfera degli "stonati". Già nei primi incontri abbiamo constatato che lo strumento musicale più importante è proprio la voce, quella che usiamo per parlare, urlare, sussurrare. È dal silenzio che nasce la parola che si trasforma in suono e da essa possono nascere bellissime melodie da condividere con le altre voci del coro. Il clima che si respira durante le lezioni di canto corale è un clima di benessere e condivisione, fondamentale per poter apprendere.

In Italia, lo studio della musica e del canto inizia solamente alla Scuola Secondaria di I grado, dove attraverso le attività di ed. Musicale è possibile approcciarsi a questa disciplina. Spontan-

doci in Germania, Francia e negli altri paesi Europei vediamo che sin dalla tenera età i bambini vengono "sommersi dai suoni e dalla musica". L'educazione al suono e al canto è parte del loro sistema scolastico-educativo e l'attenzione e la concentrazione arrivano a livelli molto alti. Ci chiediamo perché viene data così poca attenzione alla disciplina musicale? Potrebbe aiutarci in un percorso di crescita che favorisce lo scambio e l'arricchimento delle potenzialità di ciascun alunno, riconoscendone e sviluppando le eccellenze, attraverso il canale comunicativo universale che è quello musicale.

Un altro importante obiettivo che è possibile raggiungere attraverso lo studio della musica è migliorare l'autostima e la propria valorizzazione nella relazione con gli altri. Nessuno è più importante dell'altro, nel coro tutti sono indispensabili e tutti sono un'unica voce che si esprime.

UN PO' DI STORIA

Oriana Fallaci e il giornalismo

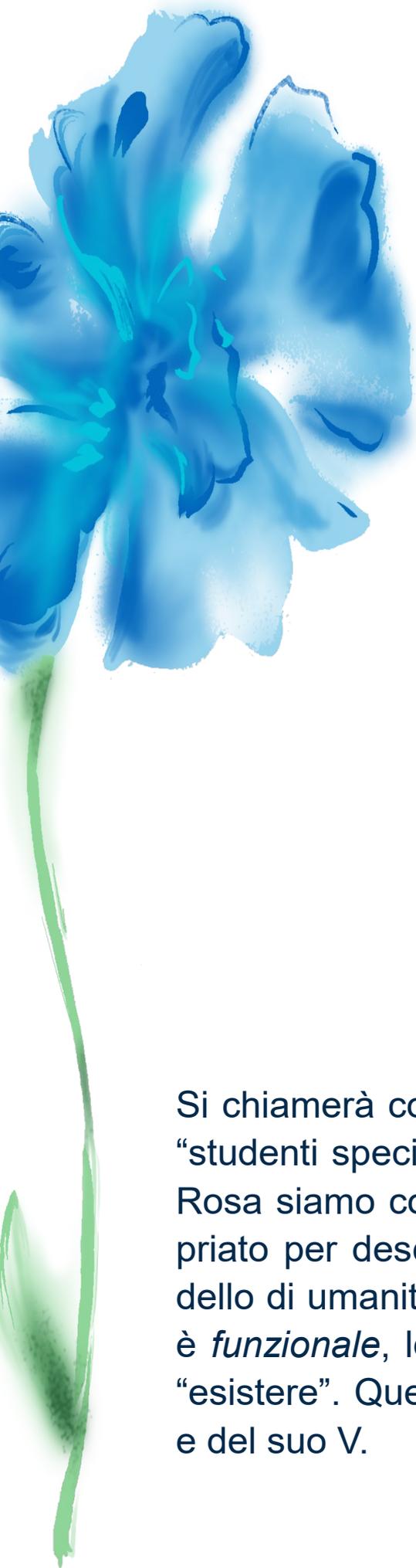
Della II E

Dove poteva mai nascere una scrittrice come lei se non a Firenze? Era il 29 giugno del 1929 quando venne alla luce quella che sarebbe diventata la grande Oriana Fallaci. È sempre a **Firenze**, nella terra di **Lorenzo il Magnifico** per intenderci, è morta il 15 settembre del 2006.

È stata sicuramente una grande scrittrice, ma anche una giornalista di quelle che non si tirano indietro nemmeno di fronte alla guerra e infatti è stata anche corrispondente di guerra. La prima corrispondente donna. Per il "Corriere" e per "L'Europeo" ha intervistato i grandi personaggi della politica da *Andreotti* ad *Arafat*, dall'ayatollah *Khomeini* a *Gandhi*, la *Deng Xiaoping* a *Kissinger*.

I suoi libri, ancora oggi, sono letti in tutto il mondo: "Lettera a un bambino ma nato", "Un uomo", "Intervista alla storia" e... chi più ne ha più ne metta. Ha condotto una vita straordinaria di quelle che vorremmo vivere tutti, ha **esplorato il mondo con l'obiettivo di cercare la verità**, in una società dominata principalmente da uomini. È passata alla storia come la **giornalista italiana più famosa** per il suo stile diretto, spesso scomodo per i suoi intervistati e particolarmente incisivo. Grazie al "De Rosa Magazine" noi studenti possiamo riflettere sull'importanza del giornalismo ed eccolo riassunto nelle parole della Fallaci: «*Quale altro mestiere ti permette di scrivere la storia nell'attimo stesso del suo divenire e di esserne il testimone diretto? Il giornalismo è un privilegio straordinario e terribile. Non a caso, se ne sei consapevole, ti consuma in cento complessi di inadeguatezza. Io amo il giornalismo per questo. Temo il giornalismo per questo*».

I FIORI AZZURRI



Si chiamerà così “I fiori azzurri” la pagina dedicata ai nostri “studenti speciali”. Qualcuno dice che sono disabili, alla De Rosa siamo convinti che disabilità non è un termine appropriato per descriverli. Sono piuttosto poesie incarnate, modello di umanità, sintesi di empatia. In un mondo in cui tutto è *funzionale*, loro ci insegnano che essere umani vuol dire “esistere”. Questo mese la storia della professoressa Elvira e del suo V.

Di Elvira di Lorenzo

Nella "modernità liquida" in cui viviamo, come definita dal sociologo polacco Zygmunt Bauman, caratterizzata dalla labilità di qualsiasi costruzione e da un individualismo sfrenato, "il cambiamento è l'unica cosa permanente e l'incertezza è l'unica certezza". Questo soggettivismo ha minato le basi della modernità, l'ha resa fragile; da qui una situazione sempre precaria in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità.



Oggi siamo tutti di corsa, presi in maniera quasi ossessiva dal "fare" senza tregua per la paura di restare indietro o esclusi da una società in continuo divenire, che ha come parola d'ordine molto spesso la *competizione* piuttosto che la *condivisione*. In questa corsa sfrenata senza sosta, spesso tralasciamo

di sentire e vedere "l'altro" da noi; l'impresa più difficile che le persone possono intraprendere è rappresentata proprio dall'andare incontro all'altro, dedicandogli tempo: nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi.

Il risultato è che troppe volte si corre il rischio di perdere di vista le emozioni, i sentimenti e tutta la sfera emotiva che caratterizza noi esseri umani: la società del consumismo ci ha reso per certi versi degli automi che vengono giudicati in base a criteri di *efficacia ed efficienza*, proprio come si fa con le macchine. Dovremmo invece riprenderci un po' della nostra umanità anziché credere che mostrare i propri sentimenti sia sinonimo di debolezza.

D'altronde una società che mira alle prestazioni corre il rischio di lasciare indietro coloro che hanno una disabilità o anche semplicemente un *bisogno educativo speciale*. Spesso una diagnosi porta con sé il rischio concreto di etichette, di pregiudizio, di classificazione, di stigmatizzazione. Eppure spesso sono proprio i nostri alunni con disabilità a poterci insegnare tanto. Sono valore aggiunto, sono risorsa, sono ricchezza per l'intera comunità scolastica e la società tutta. Spesso i nostri ragazzi con disabilità riescono a compensare nella sfera emotiva le mancanze e i limiti che hanno nelle prestazioni scolastiche come leggere, scrivere, memorizzare, fare calcoli. È questo il caso di V., un alunno del nostro istituto, caratterizzato da una notevole disabilità cognitiva, una forte disprassia verbale ed un eloquio poco intelligibile: V. ha difficoltà a livello morfosintattico che lo portano a non usare i verbi all'interno dell'enunciato e ad esprimersi maggiormente con la parola, omettendo elementi frasali come gli articoli o le preposizioni. Tutto questo limita moltissimo V.: difficilmente si riesce a comprendere quello che comunica e questo complica tanto la comunicazione interpersonale e l'interazione sociale con gli adulti e gli stessi suoi coetanei. Eppure, nonostante tutto, V. in determinate situazioni riesce ad esprimere, attraverso mimica, gestualità e poche paroline difficilmente comprensibili, un'empatia che spesso viene a mancare tra i preadolescenti di oggi.





La **competizione**, così come tra adulti, viene a mancare anche tra i giovani, di cui siamo l'esempio, e la collaborazione, la condivisione e il saper fare squadra in molte situazioni vengono meno. Quello che viene a mancare, talvolta, è proprio l'empatia, il sentire il dolore dell'altro, il calarsi nel vissuto emotivo ed esperienziale altrui, invece che giudicare alle prime apparenze e puntare il dito senza nemmeno fermarsi a chiedere e capire cosa stia vivendo l'altro.

L'empatia, vale a dire la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella situazione dell'altro, di comprendere pienamente lo stato d'animo altrui, è un sentire dentro, è mettersi nei panni dell'altro. Essa si apprende, si insegna, si promuove tra i pari e con essa possono crearsi le condizioni per la percezione adeguata del valore assoluto ed imprescindibile di ogni singolo individuo, di ogni persona.

V. attraverso l'**attenzione che ha alle piccole cose** è valore aggiunto per l'intera comunità scolastica, e può insegnare con i suoi piccoli gesti l'empatia ai compagni, perché riesce a dare valore ad ognuno e a fatti significativi che agli occhi degli altri passano inosservati. V. è il ragazzo che si accorge dell'assenza di un compagno di classe, che chiede e si informa; è il nostro alunno speciale che saluta anche se tu non gli presti attenzione, pronto a donare carezze o semplicemente aiuto se "sente" che ne hai bisogno, a consultare i suoi santini che porta sempre con sé se crede che sia il caso di farlo. Un aneddoto significativo che può far capire in poche righe chi realmente è V., al di là della disabilità e delle sue difficoltà comunicative, riguarda un ragazzo della scuola non appartenente alla sua classe. Una mattina di settembre, uscendo dall'aula per una pausa, V. vede per la prima volta nell'atrio della scuola un ragazzino seduto con accanto il collaboratore ed una delle sue insegnanti: il ragazzino era disperato, si rifiutava di entrare nella propria classe quella mattina, come del resto nei giorni precedenti. V. subito si avvicina per chiederne il nome: non vuole sapere chi è, che problema ha, vuole solo aiutarlo. Sa solo che è triste e nonostante non risponda alle sue domande, V. comprende tutto il dolore che si porta dentro. Quella mattina l'ho visto avvicinarsi al compagno e regalargli uno dei suoi santini a cui tiene tanto dicendogli, a suo modo, di prenderlo perché quel santo lo aiuterà a stare meglio, gli porterà fortuna. V. è uno dei nostri ragazzi speciali, è uno dei "**fiori azzurri**" del nostro istituto, sempre pronto a donarti un sorriso e una carezza.

Ecco questa è l'empatia di cui abbiamo bisogno, sentire e scorgere l'altro senza che ci sia bisogno di tante parole, di tanta retorica e avere V. nella nostra comunità educante è un bene prezioso da custodire con "cura". Attraverso l'esempio concreto e il valore aggiunto di ragazzi "**speciali**" come V., è possibile promuovere e mettere in pratica ogni giorno l'edu-

cazione al saper essere, alle emozioni e all'empatia, oltre che al sapere e al saper fare, perché i sentimenti si apprendono attraverso l'esempio e le buone pratiche.



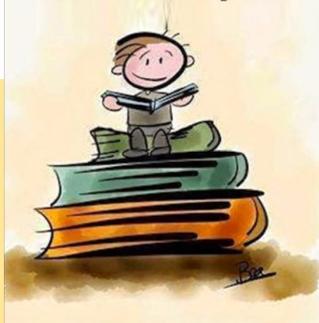
L'ANGOLO DEL LIBRO



Cos'è l'angolo del libro? Un box in cui consiglieremo un libro da leggere di mese in mese. Non una pubblicazione qualsiasi ma una lettura di quelle fatte per "mettere le ali", perché in ogni libro c'è racchiuso un angolo di paradiso di cui non si può fare a meno per crescere bene. Ed è questo che auguriamo ai nostri alunni.

di Ida Giangrande

Un bambino che legge
sarà un uomo che pensa



È un romanzo della scrittrice statunitense Mary Mapes Dodge. Hans Brinker è un ragazzo di quindici anni, povero, ma buono e onesto, che vive nei Paesi Bassi con la madre e la sorellina Gretel. Il ragazzo, insieme alla sorella, sogna di partecipare alla prestigiosa corsa sui pattini da ghiaccio che si tiene a dicembre sul canale (e il cui premio in palio sono un paio di pattini d'argento), ma hanno poche chance per via dei loro modesti pattini in legno.

Attraverso il dramma della povertà questo libro ci insegna l'arte del sacrificio, unica, grande arma contro l'aridità morale e mentale. Basta poco per divertirsi, un paio di rozzi pattini di legno sono sufficienti per scivolare sulla pista dei sogni. Ed è proprio la povertà che spesso insegna ad amare.

Con un linguaggio semplice e diretto il libro si può essere un ottimo compagno di viaggio per i nostri ragazzi ed è per questo che rappresenta il nostro suggerimento di lettura per questo mese.

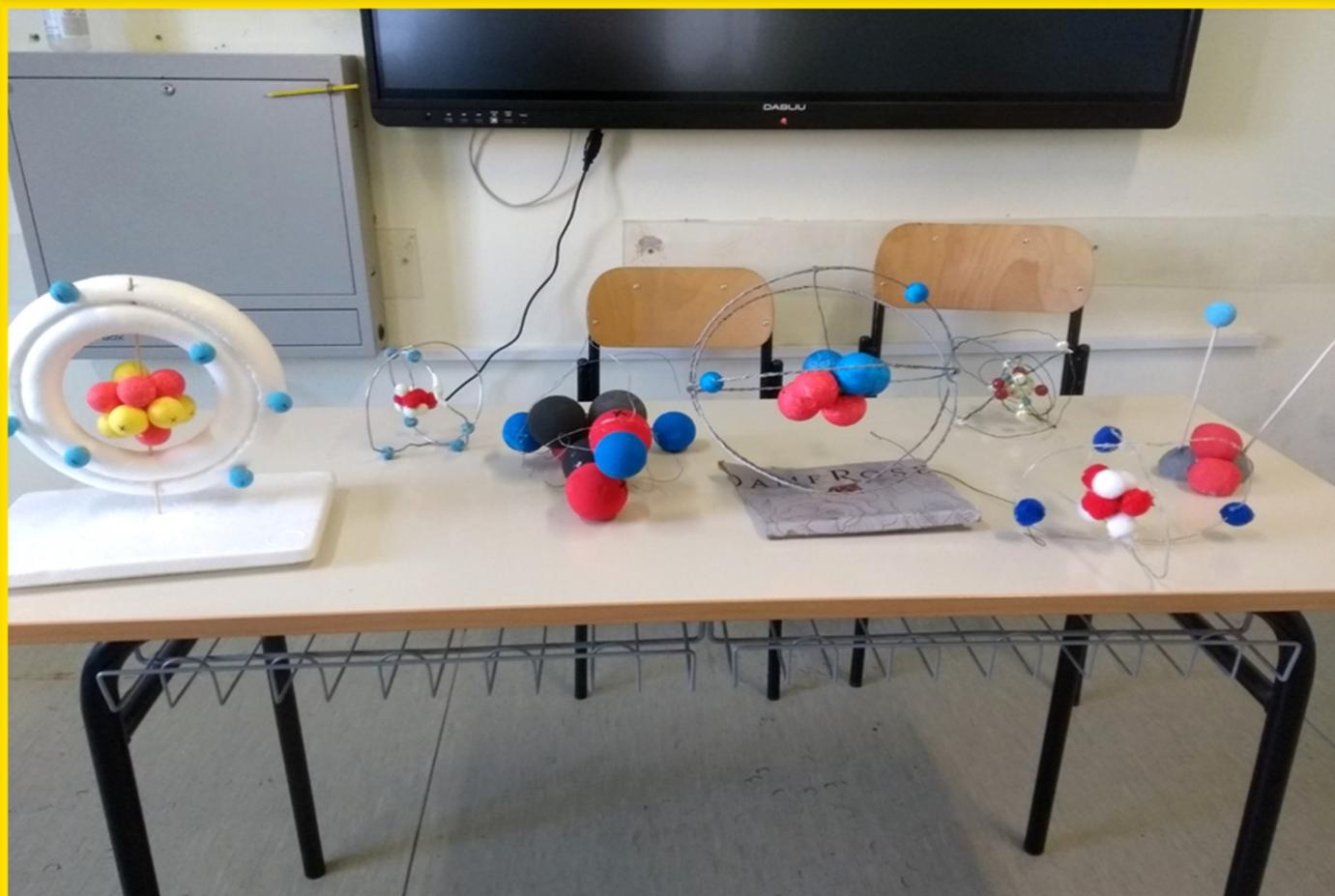


"Il tempo per
leggere dilata il
tempo per vivere"

Daniel Pennac

DE ROSA È... SCIENZE

Per rendere visibile l'invisibile basta studiare Scienze...



di Fatima Prestieri Esposito e Cristiana De Simone

La classe II B dell'istituto comprensivo "Tenente Mario De Rosa", insieme alla prof di Scienze matematiche e Scienze naturali, Emilia Visone, ha scoperto lunedì 21 novembre durante l'ora di lezione che cosa è un atomo. Che cos'è un atomo? Una particella minuscola e invisibile che racchiude praticamente tutto.

Tecnicamente l'atomo è la più piccola parte di un elemento formato da un nucleo centrale circondato da una o più particelle: gli elettroni, che si muovono intorno a esso. Il nucleo a sua volta è costituito da altre due particelle chiamati elettroni e neutroni. La prof ci ha chiesto di realizzare dei modellini seguendo delle indicazioni ben precise.

Lo confessiamo, non è stato facile! Ma ci abbiamo provato. Questa attività ha dato a tutti noi la conferma di quello che avevamo sentito durante la lezione. Tante sono state le idee: atomo in 3D, 2D e tutti con materiali diversi.

Quello che ne è venuto fuori ha sorpreso prima di tutto noi stessi. I nostri modellini così belli e colorati, hanno potuto rendere *visibile l'invisibile*. Abbiamo potuto scoprire la magia nascosta nell'esistenza di tutti i giorni. Per noi studenti questa possibilità è diventata vera conoscenza. Diventare protagonisti e piccoli "scienziati" è davvero molto interessante, questa è la scuola che ci piace. Una scuola che vuol dire scoperta, curiosità, creatività. Una scuola che ci aiuta a conoscere i mondi nascosti in cui, senza nemmeno saperlo, viviamo tutti i giorni. E allora, grazie De Rosa e grazie professoressa Visone per la pazienza e l'attenzione con cui ci ha seguiti. Siamo pronti per la prossima scoperta.

Nel 2022 si può ancora morire a causa del maltempo?



Dopo la tragedia di Ischia abbiamo approfondito il tema del dissesto idrogeologico in classe. Da qui le nostre riflessioni sulla situazione che stiamo vivendo.

Della Il D

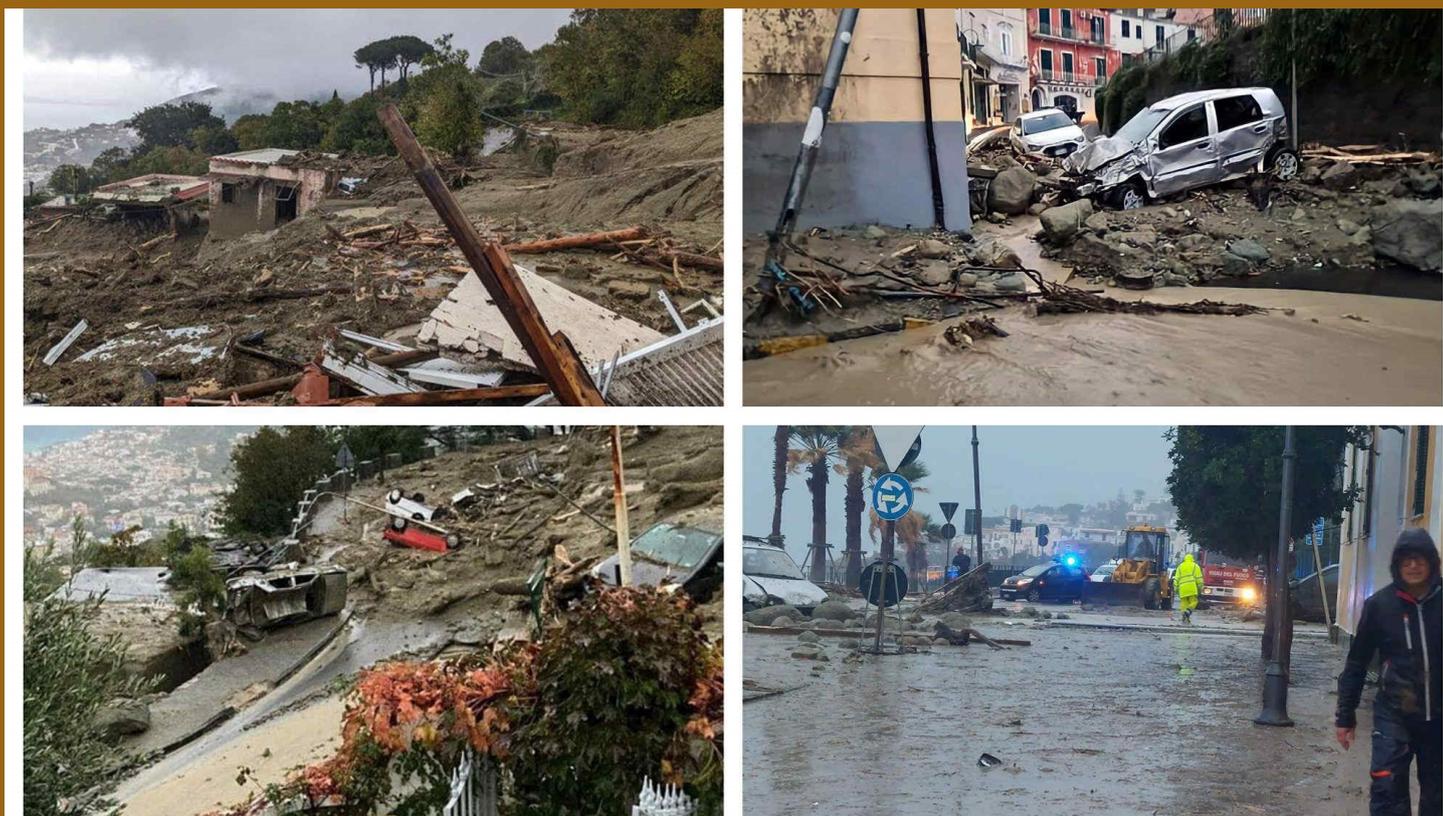
Il termine idrogeologico deriva dalle parole greche "IDRO" che significa acqua e "GEO" terra, che corrisponde al degrado ambientale dovuto principalmente all'attività erosiva delle acque superficiali, a cui si aggiunge l'intervento antropico, ovvero l'insieme delle opere/azioni di trasformazione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo. Il disastro idrogeologico in Italia nel 2021 aumenta la superficie nazionale potenzialmente soggetta a frane e alluvioni: l'incremento ha sfiorato rispettivamente il 4% e il 19% rispetto al 2017. Quasi il 94% dei comuni italiani è a rischio dissesto, e soggetto ad erosione costiera. Oltre 8 milioni di persone abitano nelle aree ad alta pericolosità. Quella di Ischia era una tragedia annunciata? Fatti del genere erano già accaduti prima. Ricordiamo la catastrofe avvenuta a Sarno tra il 5 e il 6 maggio del 1998. Colpì, in particolare, le aree urbane tra cui: Quindici, Sarno, Bracigliano, San Felice a Cannello, causando la morte di 161 persone.

Un altro avvenimento è accaduto proprio quest'anno nelle Marche. Questo è stato un evento calamitoso, avvenuto nella regione italiana a cavallo tra il 15 e il 16 settembre, coinvolgendo in particolare modo le province di Ancona, Pescara e Urbino e provocando 12 vittime, una donna dispersa, 50 feriti, 150 persone sfollate e danni per 2 miliardi di euro. L'ultimo avvenimento è accaduto nella notte tra il 25 e il 26 novembre 2022 nell' Isola di Ischia appunto.

Le forti piogge che l'hanno colpita hanno provocato una frana che dal monte Epomeo, è arrivata fino al mare, abbattendosi sul comune di Casamicciola Terme. Una colata di fango e di terra ha travolto tutto quello che incontrava: case, negozi, veicoli parcheggiati. Inoltre un'abitazione della zona ha raccontato chi intorno alla mezzanotte di quella sera, "ha iniziato a piovere fortissimo". "Verso le tre di mattina, il primo boato è un rumore forte, come quando c'è un incidente d'auto". "La terra ha iniziato a franare. Poi intorno alle cinque, ecco un'altra frana".



DE ROSA È... CRONACA



Inutile calcolare i morti e i feriti se questi eventi si ripetono ancora e ancora. Vedere quelle immagini in televisione ci ha provocato tristezza e rabbia. Tristezza perché ci sono persone che hanno fatto sacrifici per un tetto, e rabbia perché questi avvenimenti nonostante siano avvenuti più volte, sono sempre passati inosservati. Piano piano i riflettori si spegneranno anche su Ischia ma noi continueremo a chiederci: si può ancora morire a causa del maltempo nel 2022?



Classe II D

Responsabile Redazione :

prof. ssa Ida Giangrande

Responsabile area grafica:

prof. ssa Livia Giugliano

Area grafica:

Gifuni Gabriele

Minichini Guido

Mungiello Antonio Maria

Redattori:

Prof. Di Lorenzo Elvira

Prestieri Fatima e Cristiana De Simone

Prisco Giovanna Teresa e Liguoro Miriam

Classe II D

Classe II E

**Responsabile pubblicazione e
diffusione:**

prof. Massimo Barone